

Siamo quasi arrivati alle vacanze; ultimi adempimenti e poi un po' di tempo dedicato al riposo, che per gli insegnanti contiene sempre qualche momento dedicato all'anno scolastico appena terminato ed a quello che inizierà a settembre. Storie personali che si intrecciano con alunni, colleghi, sedi di servizio, ma anche con concorsi, valutazioni, idee di scuola e di insegnamento.

Ho dedicato questa primavera a seguire il dibattito che ha accompagnato l'emanazione dei decreti attuativi che dovrebbero completare il percorso iniziato con la L.107/2015 e non è stato tempo buttato.

Il mio sguardo sulle scuole (sono tante e tanto diverse fra loro, quindi il plurale è d'obbligo) parte dalla psicologia dello sviluppo e dell'educazione, un insieme articolato di teorie, studi e ricerche impegnato a cercare risposte ad una domanda che ogni insegnante si sarà posto, almeno una volta nella vita: "ma come fanno i miei alunni ad imparare?".

Per tentare qualche risposta, occorre considerare con attenzione anche le caratteristiche dei contesti scolastici: come sono organizzati, quanto gli insegnanti si sentono coinvolti nei processi di insegnamento e di apprendimento, i contesti di apprendimento realizzati nelle classi. A questo punto è facile capire perché mi interessi seguire il dibattito che accompagna possibili cambiamenti nella vita quotidiana delle scuole. Potete quindi immaginare il mio stupore quando mi sono accorta che questi dibattiti, convegni, tavole rotonde, conferenze (senza parlare di articoli in riviste specializzate) trovavano sempre un punto di convergenza sul fatto che **le scuole hanno "bisogni" di cui non sono sempre consapevoli.**

Tentiamo un breve elenco?

Gli studenti e le famiglie non hanno più fiducia nelle scuole e quindi, **come rimediare?** *D'altro canto, le stesse famiglie sembrano ormai incapaci di svolgere il loro compito educativo e quindi le scuole devono farsi carico dei corsi di prevenzione su bullismo, cyber bullismo, omofobia, discriminazione, cattive abitudini alimentari, senza dimenticare che ogni evento tragico sembra dover essere esorcizzato solo passando attraverso una attività scolastica ad hoc.*

E come vogliamo fare tutto questo? *Ovviamente recuperando la dimensione di gruppo, con attività da fare insieme, in classe, sviluppando competenze per la vita.*

Un giorno un collega, usciti dall'ennesima conferenza, si è chiesto se "lo stesso grido di dolore sulla tragedia scolastica che stiamo vivendo" si alzasse con la stessa forza argomentativa dai banchi di scuola. Domanda pertinente, che ora vorrei proprio porre a voi, insegnanti, Dirigenti, gente di scuola in ogni ordine e grado: **la scuola italiana è così disastrosa? Cosa salvereste dell'anno scolastico ormai agli sgoccioli? Come realizzereste la vostra "buona scuola"?**

L'associazione di cui faccio parte si chiama Organizzazione e Didattica (OD, per gli amici) ed è nata proprio con lo scopo di aiutare le scuole nei loro percorsi di miglioramento, ciascuno dei quali è "migliore a modo proprio", poiché le condizioni di partenza di ogni azione di miglioramento sono radicate nelle risorse messe a disposizione dal territorio, dalle caratteristiche del contesto sociale interno ed esterno alle scuole, da quanto ogni insegnante continua a trovare interessante il proprio lavoro.

Scriveteci e noi raccoglieremo e condivideremo le vostre riflessioni, le idee e le proposte: proveremo a dar vita, dal basso, ad una comunità intelligente e riflessiva.

Patrizia Selleri

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Membro dell'Associazione OD

